

Vedano Aperta

Informatore di vita parrocchiale
ANNO XXXI - n. 1
Settembre 2019

Direttore responsabile
Don Daniele Gandini

Sede:

Piazza San Maurizio, 10
21040 VEDANO OLONA (VA)
Tel. 0332. 401938 — www.parrocchiavedano.it
vedanoolona@chiesadimilano.it

IN QUESTO NUMERO ...

EDITORIALE

- Sogni e cammini4
- Battezzati e inviati5

VITA DELLA PARROCCHIA

- Proposta pastorale per l'anno 2019-20206
- Rinnovo consiglio pastorale parrocchiale e consiglio per gli affari economici per gli anni 2019-20237
- Don Angelo con noi8
- 18-25 Agosto '19 Pellegrinaggio in Romania..10
- Verso l'Ottobre Missionario12
- Racconti?? Ma per carità!!13
- Cristiani di altre nazionalità15
- Don Giulio: prete innovatore e coraggioso.....16

VITA DELL'ORATORIO

- "Bella Storia"18
- Vivi il tuo talento19

QUESTA È LA NOSTRA FEDE

- Alle origini della nostra fede attraverso gli articoli del Credo 20

RELIQUIE CONSERVATE IN PARROCCHIA

- Santa Margherita da Cortona 22

INVITO ALLA LETTURA

- A ogni uomo un soldo 24

NOTE D'ARCHIVIO 25

RICORDIAMO CHE..... 26

SOGNI E CAMMINI

“Negli occhi della gente si vede quello che vedranno, non quello che hanno visto”, ha scritto nel suo monologo “Novecento” Alessandro Baricco ... come a dire che sono i sogni, i desideri, i progetti che rendono luminosi i nostri occhi e il nostro volto, che rendono vivo il nostro cuore, che ci fanno restare giovani, che non ci consegnano anzitempo alla morte. La vita è un cammino. E quando si cammina si sogna. Ogni passo è segnato da un sogno, ogni passo è sognato. La speranza nel cammino, la forza di continuare, di cambiare, di rinascere, di alzarci e rialzarci, di ricominciare nonostante tutto sono scritte nella nostra capacità di guardare oltre, di sognare oltre. I sogni più belli dicono la verità più profonda di noi, dicono il nostro essere a immagine di Dio, dicono il nostro essere creature fatte per amare e per essere amate, fatte per una vita che non può morire. Mi chiedo spesso, leggendo i Vangeli, quali saranno stati i sogni di Gesù. Nel suo cammino ha incontrato molte persone ... forse questi incontri sono stati scambi di sogni, una consegna reciproca di sogni. Chi lo ha incontrato ha sognato di guarire, di essere perdonato, di essere salvato dal peccato e dalla morte, di essere accolto e amato, di diventare più felice, di trovare il vino della gioia, di trovare una fonte d’acqua che disseta per sempre, di ritrovare un senso e una forza per la vita di ogni giorno. Quanti sguardi ha incontrato Gesù! Sguardi che nascondevano il mistero di una vita, di una sete più grande, di straordinari desideri. Quanti sguardi ricambiati! Sguardi intensi, straricchi di amore, tanto che Marco nel suo Vangelo scrive così di uno di questi sguardi: “Allora Gesù, fissatolo, lo amò” (10,21). E in questi sguardi Gesù ri-consegnava all’altro, in un bellissimo e fecondo scambio, il suo sogno, un sogno rivelatore e portatore di felicità, un sogno possibile. Forse è proprio questo che ci dobbiamo chiedere, anche in questo nuovo anno pastorale: qual è il sogno di Gesù su di me, su di noi, sulla nostra comunità, sul nostro paese, sulla Chiesa? I suoi sogni sono regalati anche a noi oggi. Sono sogni evangelici. Di tenerezza, misericordia, beatitudine, perdono, giustizia, vita eterna. Non sono sogni impossibili o anacronistici, così come non è impossibile o anacronistico il Vangelo. Ce lo ridice sempre splendidamente il nostro papa Francesco: « Il mondo cammina grazie allo sguardo di tanti uomini che hanno aperto brecce, che hanno costruito ponti, che hanno sognato e creduto; anche quando intorno a sé sentivano parole di derisione. Opera la pace in mezzo agli uomini, e non ascoltare la voce di chi sparge odio e divisioni. Non ascoltare queste voci. Gli esseri umani, per quanto siano diversi gli uni dagli altri, sono stati creati per vivere insieme. E soprattutto, sogna! Non avere paura di sognare. Sogna! Sogna un mondo che ancora non si vede, ma che di certo arriverà. La speranza ci porta a credere all’esistenza di una creazione che si estende fino al suo compimento definitivo, quando Dio sarà tutto in tutti. Gli uomini capaci di immaginazione hanno regalato all’uomo scoperte scientifiche e tecnologiche. Hanno solcato gli oceani, hanno calcato terre che nessuno aveva calpestato mai. Gli uomini che hanno coltivato speranze sono anche quelli che hanno vinto la schiavitù, e portato migliori condizioni di vita su questa terra. Pensate a questi uomini. Sii responsabile di questo mondo e della vita di ogni uomo. Pensa che ogni ingiustizia contro un povero è una ferita aperta, e sminuisce la tua stessa dignità. E coltiva ideali. Vivi per qualcosa che supera l’uomo. Frequentate le persone che hanno custodito il cuore come quello di un bambino. Impara dalla meraviglia, coltiva lo stupore. Vivi, ama, sogna, credi. E, con la grazia Dio, non disperare mai». (Udienza Generale 20.09.2017 - Educare alla speranza)

Mi sembra di risentire tutta la forza delle parole del profeta Isaia (40,31): *“Quanti sperano nel Signore riacquistano forza, mettono ali come aquile, corrono senza affannarsi, camminano senza stancarsi.”*

Il futuro appartiene a coloro che credono nella bellezza dei loro sogni. Vi auguro bellissimi sogni e cammini indimenticabili.

don Daniele

Battezzati e inviati: la copertina per l'anno 2019/2020

Come ogni anno alla ripresa dopo la pausa estiva il nostro informatore ha una nuova copertina che ha come titolo: "Battezzati e inviati. La Chiesa di Cristo in missione nel mondo". Essa prende spunto dal tema del Mese Missionario Straordinario che è l'Ottobre 2019 ma che estende la sua "carica" a tutto l'anno 2019/2020; mese annunciato da papa Francesco già nell'ottobre 2017. Con questa iniziativa il

Santo Padre vuole ricordare il centenario, che ricorrerà il 30 novembre 2019, della promulgazione della Lettera Apostolica "Maximum illud" di Benedetto XV nella quale il Pontefice di inizio Novecento auspicava un nuovo slancio missionario che coinvolgesse tutta la Chiesa, slancio che si augura papa Bergoglio per la Chiesa di oggi.

In proposito mons. Giampietro Dal Toso, presidente delle Pontificie Opere Missionarie, ha specificato che il Mese e l'Anno Missionario Straordinario vuole richiamare la missione profetica di ogni cristiano insita nel Battesimo: «Tutti possono partecipare con la preghiera, con l'offerta, con la propria testimonianza...come Chiesa portiamo al mondo l'annuncio di Cristo che salva l'uomo e il mondo ha bisogno di questo annuncio». Illustriamo anche il logo ufficiale: si tratta di una croce che abbraccia il mondo. I colori sono quelli tradizionalmente attribuiti ai cinque continenti: rosso per l'America, verde per l'Africa, bianco per l'Europa, giallo per l'Asia e blu per l'Oceania. «Sulla croce sono state poste le concretezze geografiche dei continenti attraverso i colori, perché se la materia non viene crocifissa non si trasfigurerà mai» (padre Meroni).

Sul retro troviamo una preghiera di santa Teresa di Calcutta che, come ben sappiamo, dell'annuncio del Vangelo e, in particolare, dell'attenzione, cura e amore per gli ultimi della Terra ne è l'emblema. Ella sentiva impellente il bisogno di amare qualcuno tanto da chiedere a Dio di non rimanere "all'asciutto" e di chiedere che venissero "annullati", dimenticati i propri bisogni (aver fame, aver freddo, avere un dispiacere, essere scoraggiati...) per dedicarsi, immedesimarsi e fare propri quelli degli altri, degli "scarti del mondo" per offrire il bene ma anche il Bene, la serenità, la forza di andare avanti, la speranza nella vita. Questo amore che si diffonde come un profumo in qualche modo "ritorna" sotto forma di benedizione...per usare le stesse parole della santa albanese: «Che Dio vi renda in amore tutto l'amore che avete donato o tutta la gioia e la pace che avete seminato attorno a voi, da un capo all'altro del mondo».

Vezio Zaffaroni

Proposta pastorale per l'anno 2019-2020



E' "uscita" l'08 luglio la "Proposta per l'anno pastorale 2019-2020" dal titolo "La situazione è occasione. Per il progresso e la gioia della vostra fede", scritta dall'arcivescovo di Milano, mons. Mario Delpini, e rivolta a tutti i fedeli della nostra diocesi ambrosiana in vista dell'anno pastorale iniziato il 07 settembre.

Più che di una lettera pastorale, l'Arcivescovo ci tiene a sottolineare che si tratta di un insieme di proposte che intendono accompagnare i fedeli ambrosiani lungo i diversi tempi dell'anno liturgico, tempi capaci di sprigionare in maniera efficace significative occasioni di crescita nella fede. Monsignor Delpini trae spunto dalla lettera di

san Paolo ai Filippesi invitando il popolo di Dio a valutare ogni situazione che si presenti nella vita quotidiana come occasione di crescita, anche nella vita civile: «Condivido con tutti i fedeli i sentimenti che l'Apostolo Paolo mi ispira, con gratitudine e ammirazione per la vita delle nostre comunità...per tutti sento la responsabilità di annunciare il Vangelo e di dare ragioni della speranza...».

In base al fatto che la nostra Chiesa diocesana sta assumendo un "volto nuovo" a partire dai quattro tratti caratteristici delineati nel Documento di promulgazione del Sinodo "Chiesa dalle genti" l'Arcivescovo sottolinea: «La nostra comunità diocesana dimora nello stupore e si trova a proprio agio nella storia...è sensibile al "forte grido" che protesta contro il male, che reagisce all'ingiustizia, che raccoglie il gemito dei poveri...ed è invitata ad alzare lo sguardo per contemplare la promessa sposa, la sposa dell'Agnello». Propone, allora, sei lettere che ripercorrono le fasi dell'anno liturgico ravvisando, nel suo svolgersi, quelle situazioni che possono diventare occasioni di grazia nel tempo vissuto in relazione con Dio. Esse sono:

1. Lettera per il mese missionario straordinario (ottobre 2019), "Purché il Vangelo venga annunciato".
2. Lettera per l'avvento 2019, "Corro verso la meta".
3. Lettera per il tempo di Natale, "E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia".
4. Lettera per il tempo della Quaresima, "Umiliò se stesso, obbediente fino alla morte di croce".
5. Lettera per il tempo Pasquale, "Siate sempre lieti nel Signore".
6. Lettera per il tempo dopo Pentecoste, "La grazia del Signore nostro Gesù Cristo sia con il vostro spirito".

All'inizio di ogni singola lettera viene proposta una citazione della lettera ai Filippesi sviluppando, poi, analisi riguardanti il percorso attuale della Chiesa di Milano: prospettive, approfondimenti di alcuni aspetti concreti, proposte di passi da compiere; non mancano riferimenti al magistero di papa Francesco. Infine vengono segnalate, quasi sempre al termine di ciascuna lettera, alcune date significative che meritano particolare attenzione e convocano il popolo di Dio.

Conclude il pastore della Chiesa ambrosiana: «Vorrei riassumere quanto ho scritto in queste sei lettere nell'invito ad entrare nella celebrazione dei santi misteri con rinnovata disponibilità, attenzione, coraggio e semplicità, senso di appartenenza alla comunità e consapevolezza della propria responsabilità personale».

Vezio Zaffaroni

RINNOVO CONSIGLIO PASTORALE PARROCCHIALE E CONSIGLIO PER GLI AFFARI ECONOMICI PER GLI ANNI 2019-2023

Il Consiglio Pastorale Parrocchiale occupa un posto peculiare fra le strutture della Parrocchia.

In una corretta visione ecclesiale, il Consiglio Pastorale Parrocchiale ha un duplice fondamentale significato: “da una parte, rappresenta l’immagine della fraternità e della comunione dell’intera comunità parrocchiale di cui è espressione in tutte le sue componenti; dall’altra, costituisce lo strumento della comune decisione pastorale, dove il ministero della presidenza, proprio del parroco, e la corresponsabilità di tutti i fedeli devono trovare la loro sintesi”.

Oltre che esprimere la soggettività pastorale della Parrocchia, il Consiglio Pastorale è soggetto unitario delle deliberazioni per la vita della comunità ed ambito della collaborazione tra presbiteri, diaconi consacrati e laici, tutti sotto la guida del parroco.



Il parroco, responsabile del tutto ma non di tutto, esercita la sua funzione, subordinata all’autorità del vescovo diocesano, con l’apporto dei suoi collaboratori. Egli promuove la corresponsabilità battesimale di tutti e chiama alla collaborazione ministeriale alcuni, secondo la diversità dei carismi, delle vocazioni e dei ministeri di ciascuno. In pratica, un’attuazione della sinodalità: una Chiesa sinfonica, poliedrica di fratelli e sorelle che camminano insieme e decidono insieme.

Il Consiglio Pastorale è uno strumento tipicamente ecclesiale, la cui natura è qualificata dal diritto-dovere di tutti i battezzati alla partecipazione corresponsabile e al servizio della comunità. La sua finalità è di cura delle relazioni della comunità e di accompagnamento verso un’azione di incoraggiamento e di mediazione, di elaborazione e di maturazione di scelte da operare, e nello stesso tempo, di garantire uno sviluppo unitario e armonico della vita parrocchiale.

L’azione svolta dal Consiglio Pastorale e il metodo con cui esso opera è definito “discernimento”; ciò significa “scegliere tra più possibilità” e “scegliere in profondità”. Vivere insieme un discernimento ecclesiale significa saper affrontare, con rinnovata fiducia, le sfide, sempre più numerose, poste alla Chiesa.

Consapevoli che la vita è una grazia, una vocazione, una missione, i membri del Consiglio Pastorale sentono il bisogno di percorrere il cammino di vita, offrendo testimonianze di collaborazione.

Numerosi sono i compiti dei laici, in qualità di operatori pastorali: animatori, catechisti, volontari nelle iniziative di carità. Capaci di testimoniare l’affetto abbracciando ogni famiglia, ogni singola persona senza alcun pregiudizio, essi sono in grado di ascoltare, accogliere le varie esigenze, offrire aiuto e speranza cristiana.

Anche la responsabilità delle scelte in materia economica ricade, non solo sui presbiteri, ma sull’intera comunità cristiana. Questo trova espressione sia nella competenza specifica del Consiglio per gli Affari Economici, sia nella più ampia responsabilità del Consiglio Pastorale.

A Vedano Olona, il Consiglio Pastorale è realtà ormai consolidata da anni e le indicazioni diocesane lo rinnovano nei contenuti e nella modalità di lavoro, rendendolo strumento per un “camminare insieme, reale e concreto”, e aperto ad un confronto stimolante soprattutto con le nuove generazioni.

In particolare, l’Oratorio e la Pastorale Giovanile, intesi come scuola di preghiera e percorso vocazio-

nale, vengono accompagnati con sapienza e autorevolezza da adulti che si pensano come Comunità Educante.

In prossimità della conclusione della mia prima esperienza come membro del Consiglio Pastorale, sento il vivo desiderio di ringraziare il nostro parroco, Don Daniele che in questi anni si è impegnato con prodigalità nel promuovere attività cristiane anche nuove e coraggiose. La partecipazione ad iniziative specifiche ha sicuramente consentito a me e a tutti i consiglieri l'acquisizione di una maggiore consapevolezza di quella che il Sinodo chiama formazione della coscienza cristiana

Dopo aver raccolto le candidature per il Consiglio Pastorale, domenica 20 ottobre saremo chiamati a rinnovare il Consiglio pastorale della nostra Parrocchia in cui i nuovi componenti potranno sperimentare la profonda esperienza della "sinodalità" e del discernimento pastorale.

Alla gratitudine associo l'auspicio ai nuovi eletti del Consiglio Pastorale di consolidare le iniziative già avviate e che il nuovo mandato sia l'occasione per accrescere l'esperienza e la consapevolezza del significato del consigliare nella Chiesa.

Antonietta Raimo

Don Angelo con noi

Siamo nel tempo dei social e oggi hanno molto seguito i siti che si propongono come "sei di questo paese se...".

Negli anni settanta i social non c'erano, non c'erano piazze virtuali e non c'era un altro modo di conoscersi e di incontrarsi se non di persona, faccia a faccia.

Insomma contavano molto di più i luoghi veri e le persone in carne ed ossa. Erano i tempi di don Angelo.

Don Angelo arrivò nell'estate del 1969 e subito si mise in pullman per andare a incontrare quelli che per tanti anni sarebbero stati i suoi ragazzi.

Era in corso il campeggio di Trafoi, quello vero, con le tende ben piantate nei prati vicini alla Cappella delle Tre Fontane e ben lontane dal paesino.

Chissà quali pensieri si agitavano in lui, poteva



immaginare che avrebbe trascorso 16 anni con quelle persone che gli si facevano incontro?

Capì subito che non sarebbe rimasto solo e che Vedano lo avrebbe accolto a braccia aperte.

E andò proprio così, in un momento difficile della storia, negli anni critici della contestazione, nelle laceranti vicissitudini legate ai fenomeni di disagio giovanile che arrivarono a investire anche il nostro paese, don Angelo c'era.

C'era per tutti, per coloro che erano più vicini all'esperienza dell'Oratorio (anzi degli Oratori, maschile e femminile: "distinti e collaboranti"), ma anche per coloro che avevano preso altre strade.

Certo non era semplice tenere a bada quel mondo inquieto così frastornato dai cambiamenti e, d'altra parte, anche per la Chiesa erano momenti difficili, alle prese con le

grandi promesse del Concilio, con le straordinarie prospettive annunciate nei suoi documenti e con gli impegni di discernimento che si calavano anche nelle scelte quotidiane.

Erano quelli gli anni da vivere e don Angelo se ne fece carico. Non pareva, a giudicare dalla sua esile figura, potesse averne la forza e l'energia, ma la determinazione non gli mancava.

Oratorio, "Tre giorni", campeggi, associazioni sportive, teatro, animazione liturgica, messa del mercoledì, direzione spirituale, gruppi familiari, catechismo, in ogni situazione don Angelo c'era.

Con una caratteristica speciale, che ha lasciato il segno in chi l'ha conosciuto, di saper ascoltare e non giudicare.

Non che fosse perfetto, intendiamoci: restano scolpite nella memoria le sue manovre per parcheggiare la mitica "Celestina" ed i suoi maldestri tentativi di staccare le rocce dalle grotte di Toirano, così come restano indimenticabili il suo sforzo di darsi un contegno dopo aver scoperto che i più promettenti educatori del campeggio erano stati traditi da un eccesso di confidenza con le migliori acquaviti della Valtellina, l'abnegazione con cui nella notte di Capodanno del 1980 volle brindare per far credere che era davvero mezzanotte mentre risuonavano indiscutibilmente undici rintocchi e non ultimo il suo "abuso" di ginger e camomilla, che offriva immancabilmente a tutti e in ogni occasione.

E tuttavia la sua teologia, la sua spiritualità, il suo messaggio educativo passavano anche di lì, da quelle cose semplici e leggere, ma che non scendevano mai di tono. La sua umanità si esprimeva, anche dopo le divergenze ed i confronti più tesi ed accesi, con un semplice e accorato rimprovero, che riconduceva pazientemente ad un dialogo sempre cercato e mai interrotto.

Leggendo l'esortazione di Papa Francesco "Gaudete et Exsultate" di pochi mesi fa, si ritrova la chiave di lettura della proposta e del messaggio di don Angelo: «l'orizzonte dell'esistenza di ogni cristiano è la santità ed essa appartiene al "popolo di Dio paziente", alle persone che hanno un'ordinaria vita quotidiana fatta di cose semplici, persone che vivono "con amore e offrendo ciascuno la propria



testimonianza nelle occupazioni di ogni giorno" con gioia, con coraggio apostolico e capacità di osare, con la disponibilità a fare un cammino in comunità e con la preghiera. Così il cristiano potrà sperimentare quella gioia che il mondo non gli potrà togliere».

Ritrovando don Angelo, nella Messa del suo 50° anniversario di sacerdozio, si è riannodato il filo di una esperienza che ha lasciato tracce indelebili. Cinquant'anni fa siamo stati tutti contagiati dalla sua capacità di accogliere e di mettersi al servizio: ritrovarci oggi ci fa riflettere sulle promesse di allora, sui sì e sui no che ci invitava ad affrontare e ci ridesta il desiderio di guardare sempre con gratitudine e riconoscenza ai doni che chi ci ama pone nella nostra vita.

Andrea Larghi

Fotografie a cura di Enrico Padovani

18-25 Agosto 2019 Pellegrinaggio in Romania

Alla scoperta dei monasteri della Bucovina, della storia, della cultura e della fede di un paese straordinario.

“Il pellegrinaggio è un viaggio che ti procura compagni di avventura, ti fa conoscere popoli e paesi e ti aiuta – o almeno ti provoca – a conoscere un poco anche te stesso.”

Nell'affresco

Fondatori che sorreggono in braccio a fatica

I monasteri

Come un capitale convertibile

Al *change office* dell'aldilà;

Giovani monaci

Con dottorati a Cambridge

E sacri paramenti baciati

Da vecchie contadine

Che si trascinano sulle ginocchia

Su lastre incise in cirillico;

Megafoni

Che trasmettono la messa

Fino al cortile pieno di bancarelle,

Fino alla strada sui cui cigli

Sono parcheggiate le automobili

In attesa della benedizione;

Mentre la fede –

Come le rondini

Che s'intrufolano sotto la cupola

Spaurite dalle campane –

Volteggia impaurita

Sbatte contro le pareti dipinte

Contro il Pantocratore,

Scende

E si posa docile nell'affresco.

Ana Blandiana – poetessa romena

A fronte di un turismo anche religioso che spesso “consuma” senza incontrare, che si accontenta di toccare le pietre dei monasteri quasi senza preoccuparsi delle “pietre vive” che sono i cristiani di quella terra, quest'anno in Romania abbiamo incontrato l'Umanità.

Il primo incontro è avvenuto con la nostra guida Daniela, che ci ha accompagnato attraverso le varie regioni della Romania, aiutandoci a comprendere la storia, tanto con simpatiche leggende legate alla tradizione, quanto con testimonianze sulla sofferta vita di questo popolo. Il popolo romeno, infatti, di rado è stato libero da invasori stranieri: primi su tutti i Romani, seguiti da Ungheresi, Austriaci, Turchi. Una breve parentesi di autonomia è rappresentata dal regno di Re Carlo I che, a cavallo tra XIX e XX Secolo, riunì le diverse regioni della Romania in un unico Stato, garantendo un periodo di stabilità. Con l'avvento delle due Guerre Mondiali e del Comunismo la Romania tornò ad essere sottomessa a un potere dittatoriale, guidato da Nicolae Ceaușescu. La Rivoluzione del 1989 significò per il popolo romeno la fine del terrore e l'inizio del cammino verso la felicità e l'indipendenza.

Attraversando il territorio sono ancora tangibili i segni lasciati dal vecchio regime, a partire dal maestoso e imponente Palazzo del Parlamento a Bucarest, voluto da Ceaușescu per dimostrare il suo potere. La visita di questo monumento ha lasciato tutti perplessi e stupiti di fronte alla sproporzione del

palazzo rispetto ai quartieri popolari da lui fatti erigere.

Fortunatamente questa storia travagliata non ha intaccato l'umanità e l'ospitalità dei romeni, di cui abbiamo fatto esperienza a Sibiel. Qui abbiamo gustato piatti tipici, vini locali e un'ottima *palinka* (grappa) e per concludere la serata in bellezza siamo stati onorati dalla visita del "sindaco e gentile consorte", che altri non erano che due compagni di viaggio, coinvolti a nostra insaputa dalla guida ad indossare costumi tradizionali.

L'esperienza più toccante dal punto di vista umano e della fede l'abbiamo vissuta a Herina, la parrocchia costruita da don Giuseppe, il prete che ha sostituito don Daniele a Vedano nel mese di agosto. Siamo stati travolti dalla calorosa accoglienza delle famiglie cattoliche di questa piccola comunità, che ha messo tutta se stessa nel farci sentire i benvenuti e offrendoci un ricco rinfresco dopo la messa. Ci ha commosso l'entusiasmo e allo stesso tempo la semplicità di questi uomini, di queste donne e di questi bambini, tanto che il momento dei saluti è stato difficile ed emozionante. Prima di ripartire abbiamo consegnato a don Elia la somma raccolta durante il periodo quaresimale, che sarà utilizzata per terminare l'impianto elettrico della Chiesa.



Che dire dei monasteri? Sono delle icone all'aria aperta. Come scriveva San Ioan Damashinul: *"Sono una specie di libro per tutta la gente. Tramite le icone, i credenti conoscono la vita e le azioni del Salvatore, l'ardore, l'abnegazione, la fede e la perseveranza nell'agire e nella devozione dei Santi."*

Questo stesso ardore l'abbiamo trovato in Suor Tatiana, visitando il monastero di Moldovița, che con entusiasmo e chiarezza ci ha fatto un breve corso di teologia iconografica, ben attenti a non interromperla per non essere severamente redarguiti.

I monasteri non sono chiese, ma opere d'arte con un valore di santità, gli affreschi ricoprono tutte le superfici esterne ed interne, e qui i colori si sono conservati incorrotti e brillanti. Intorno al monastero regnano pace e tranquillità che inducono alla preghiera, ed è in questa atmosfera che le suore conducono la loro vita, pregando e lavorando.

Affascinanti anche i paesaggi naturalistici: dalle immense pianure coltivate a granoturco e girasole, ai dolci pendii dei Carpazi, ricoperti da fitti boschi e foreste, che nascondono uno dei castelli più famosi al mondo: il Castello del conte Dracula, a Bran.

Non sono mancati momenti di svago con canti della tradizione italiana, allietati dalla possente voce di don Daniele, e balli della tradizione popolare romena. Rimarrà nei nostri ricordi la *Hora*, una danza di gruppo come segno di saluto e ringraziamento reciproco.

Il viaggio ha offerto a tutti la possibilità di liberarsi dei pregiudizi che spesso accompagnano l'idea di Romania, e di ripensare alla nostra vita guardando all'essenziale, spogliandoci di tutto ciò che è superfluo e ci allontana dall'Amore.

Grazie don Daniele e padre Enrico per le riflessioni alle quali ci avete condotto, con le vostre parole e la vostra presenza.

Roberta e Giovanni Caliaro

Verso l'Ottobre Missionario

Papa Francesco ha indetto per il prossimo Ottobre un mese missionario straordinario che avrà come tema **"Battezzati e inviati: la Chiesa di Cristo in missione nel mondo"**.

In occasione del centenario della **"Maximum Illud"** il Papa intende rilanciare la **Missio ad Gentes** come fondamento dell'azione pastorale ordinaria.

La Chiesa è, per sua natura, evangelizzatrice: siamo tutti invitati, soprattutto durante il prossimo Ottobre, a riflettere su come ritrovare un nuovo slancio nell'annuncio del Vangelo.

«Una Chiesa in uscita fino agli estremi confini richiede conversione missionaria costante e permanente».

È quanto scrive il Papa, nel Messaggio per la giornata missionaria mondiale, che si celebra il 20 Ottobre sul tema: **"Battezzati e inviati: la Chiesa di Cristo in missione nel mondo"** *«Noi non facciamo proselitismo»*, ribadisce papa Francesco, *perché la fede cristiana «non è un prodotto da vendere, ma una ricchezza da donare»*. *«Quanti santi, quante donne e uomini di fede ci testimoniano, ci mostrano possibile e praticabile questa apertura illimitata, questa uscita misericordiosa come spinta urgente dell'amore e della sua logica intrinseca di dono, di sacrificio e di gratuità»*, sottolinea il Papa: *«Io sono sempre una missione; tu sei sempre una missione; ogni battezzata e battezzato è una missione. Chi ama si mette in movimento, è spinto fuori da sé stesso, è attratto e attrae, si dona all'altro e tesse relazioni che generano vita. Nessuno è inutile e insignificante per l'amore di Dio. Ciascuno di noi è una missione nel mondo perché frutto dell'amore di Dio. Siamo figli dei nostri genitori naturali, ma nel battesimo ci è data l'originaria paternità e la vera maternità»*, ricorda il Santo Padre, secondo il quale *«non può avere Dio come Padre chi non ha la Chiesa come madre»*.

Il Papa ci indica quattro dimensioni per vivere più intensamente il cammino di preparazione e realizzazione del Mese Missionario Straordinario Ottobre 2019:

1. L'incontro personale con Gesù Cristo vivo nella sua Chiesa: l'Eucaristia, la Parola di Dio, la preghiera personale e comunitaria.
2. La testimonianza: i santi, i martiri della missione e i confessori della fede, espressione delle Chiese sparse per il mondo intero.
3. La formazione missionaria: Scrittura, catechesi, spiritualità e teologia.
4. La carità missionaria.

La concreta efficacia della fede cristiana attraverso la carità rende tutti i battezzati responsabili nel sostenere e nell'aiutare il Papa in questa sua missione di Pastore Universale. La preghiera, il sacrificio di sé, le vocazioni missionarie e l'aiuto materiale continuano a rappresentare l'impegno plurisecolare delle Pontificie Opere Missionarie.

Il Mese Missionario Straordinario Ottobre 2019 potrebbe così proporsi come inizio di una avventura di fede, di preghiera, di riflessione e di carità che non si concluda con il mese stesso dell'ottobre 2019, ma possa culminare in forme adeguate di un appassionato e sempre più rinnovato impegno per la **Missio ad Gentes** come motore e senso di tutta la vita e missionarietà della Chiesa.

Rosanna Bulgheroni

RACCONTI ?? MA PER CARITÀ!!

Sono le 11:30, il Centro di Ascolto Caritas sta chiudendo l'attività del sabato mattina.

Una signora entra, tre borsoni pendono dalle sue mani.

«Questi due...» dice alzando a fatica il braccio sinistro «...sono indumenti per l'Armadio della Carità, invece per questo devo chiedervi un favore particolare: la mia vicina di casa stende lenzuola bucate, lacerate, sempre le stesse anche quando piove, credo per poterle lavare; vorrei che le portaste queste altre, usate ma in buono stato».

Dalle spiegazioni emerge che conosciamo la povera vicina di casa, qualche volta le abbiamo portato da mangiare.

Così eccoci, a salire vecchie scale, di una vecchia casa di ringhiera, in un vecchio cortile ... e siamo a Vedano.

La porta è accostata, aperta ancora prima di bussare, senza serratura...costa aggiustarla, figuriamoci metterne una nuova.

Gli occhi dolci di un cagnolino ci osservano e noi osserviamo quello che ci circonda: due locali, ma no, un locale solo dove la cucina è un angolo delle camera che serve per mangiare, dormire e magari guardare una vecchia televisione.

Porca miseria, dove ti aspetteresti un frigorifero trovi lo scheletro di una bicicletta, tutto è color della ruggine e di ferri vecchi, non è una casa ma un ripostiglio ... e siamo a Vedano!

La padrona di casa si avvicina, non si riesci a darle un'età, balbetta un sorriso, forse per salutarci.

«Queste lenzuola sono per lei», e lei accenna un sorriso, forse per ringraziarci ... lì a parlare è la crosta di muffa che tappezza le pareti ... e siamo a Vedano!

È sera ormai, perché non attraversare la strada ed informare la vicina della missione compiuta?

Cavolo che casa: vetrate, vetrate colorate, colori pastello, cucina da catalogo, salotto da catalogo ... BELLO SCOPRIRE CHE QUALCUNO CON LA BELLEZZA NEGLI OCCHI FA IL POSSIBILE PER RENDERE ANCHE BELLA LA VITA DI CHI STA DALL'ALTRA PARTE DELLA STRADA ... e siamo a Vedano.

Non vedevo perché non guardavo. La povertà è invisibilità, se la si vede la nascondiamo; non riusciamo a riconoscere i poveri, non li vediamo perché non vogliamo vederli.

Ecco, quella signora ha guardato, ha osservato, ha aperto ed uscita da se stessa ... dobbiamo uscire dal nostro recinto confortevole, dalle nostre sicurezze fragili e dai nostri confini; liberiamoci da chissà quale timore.

Non vedevo perché non guardavo: forse la persona disagiata è chi guarda, non chi è nel disagio.

<<>>

“... era capace di amare.

Di amare davvero, con dolore e sofferenza, come amano quelli là fuori. E si faceva carico, senza grancassa, di dare una mano a tutti.

Aiutava gli altri sapete? Di nascosto, due volte alla settimana andava a insegnare in un asilo, in un quartiere poverissimo del centro, uno di quei posti dove uno non passerebbe nemmeno a bordo di un blindato dell'esercito.

Io le dicevo: «ma paga qualcuno per andarci, così dai anche lavoro a qualche povero insegnante disgraziato»; e lei: «no, devo andarci io! PERCHÉ SONO EGOISTA, ed è bellissimo stare insieme a quei piccoli tesori di tutti i colori ...»

Questa è la cosa più bella, perché il vero problema non è aiutare il prossimo, quello lo sappiamo fare

tutti e più o meno lo facciamo; la cosa eccezionale è sentirsi appagati facendo del bene, non a noi stessi, ma agli altri.

“far bene agli altri fa star bene anche me”

<<>>

Siamo a Venezia, in piazza San Marco.

Sotto ai portici, proprio vicino a quei bar che vendono un caffè espresso a 7 euro, c'è un ricchissimo negozio di antiquariato: ci sono mobili antichi, libri antichi ma i più preziosi sono gli antichi vasi cinesi della dinastia Ming.

Un mezzo matto entra nel negozio brandendo una mazza da baseball e comincia a spaccare la vetrina, a sconvolgere i mobili, a scompaginare i libri e a fare a pezzi le porcellane cinesi.

La strada si riempie di curiosi che guardano e commentano, si ferma perfino una giornalista che riprende il tutto con il cellulare: lo scoop per il Tg della sera è assicurato!

Il mezzo matto intanto se ne va indisturbato ... poco dopo arriva un vecchietto con una scatola sotto il braccio: si leva la giacca, tira fuori dalla scatola la colla, spago, arnesi e con pazienza infinita si mette a raccozzare cocci e vetri rotti. Finisce dopo ore e ore. MA, STAVOLTA, NESSUNO SI FERMA IN STRADA, A NESSUN CURIOSO INTERESSA IL LAVORO DEL VECCHIETTO, NON FA NOTIZIA...NESSUNO VEDE E APPLAUDE.

In Caritas c'è da ricominciare con spirito di umiltà e di vero servizio, preparandoci ad un lavoro minuto, lungo, non appariscente. Piano, piano, con fatica e pazienza, dobbiamo mettere a posto, colmare lacune, rettificare idee. Converrà che ci dimostriamo molto aperti e comprensivi verso i “poveretti” e verso i loro sbagli ... gli sbagli, però, bisognerà chiamarli sbagli ed esserci non per amore di popolarità. Nessuno vede e applaude.

Mauro Adamoli

Cristiani di altre nazionalità

Continuiamo il nostro “viaggio” tra i cristiani di altre nazionalità che vivono a Vedano. Questa volta tocca ad una famiglia originaria della Costa D’Avorio.

La famiglia Levry vive in Italia da circa dieci anni. Carolle e Jean Jaques si sono trasferiti qui dalla Costa D’Avorio e la fede ha dato loro forza per affrontare questa sfida.

“Quando siamo arrivati in questo paese non avevamo nessuno, soltanto Dio” racconta Jean Jaques.

“Dio è tutto per noi. Ci ha sempre aiutato” gli fa eco Carolle con gratitudine “Ha portato la gente verso di noi. Grazie a Lui abbiamo avuto coraggio e proviamo gioia nel pregare”.

Mentre mi parlano del loro rapporto con Dio, Jean Jaques tiene teneramente in braccio la sua piccola, Keren Jemina. “Un miracolo di Dio” la definisce, raccontando poi con orgoglio della sua presentazione di qualche mese fa alla Comunità cristiana di Vedano Olona durante una celebrazione eucaristica.

Proprio come farà la loro bimba, anche Jean Jaques e Carolle sono cresciuti secondo gli insegnamenti del Cristianesimo. Alcuni dei loro parenti erano predicatori e loro hanno frequentato la Chiesa sin dall’infanzia.

“Io leggo spesso la Bibbia e prego ogni giorno” racconta Carolle con passione. Credere rende la sua vita speciale: “Ogni volta che preghi trovi sempre qualcosa di nuovo. Così la mia vita, anche se normale, non è mai vuota”.

La fede per la famiglia Levry è però soprattutto incontro. “Siamo persone molto aperte” afferma Jean Jaques “L’integrazione in una nuova comunità non è sempre semplice, ma la Chiesa ci ha aiutato anche in questo”.

La coppia, d’altra parte, è abituata alla tolleranza. In Costa D’Avorio infatti convivono pacificamente molte religioni diverse. “Noi cristiani siamo in maggioranza” commentano “però riusciamo a dialogare anche con i musulmani”.

Poi con gli occhi sognanti e un pizzico di nostalgia Carolle mi descrive una festività durante la quale i suoi connazionali celebrano Dio con canti, danze e offerte.

“Raccogliamo durante tutto l’anno ciò che vogliamo donare a Dio per ringraziarlo di quello che ha fatto per noi e per la nostra famiglia” mi spiega.

La tradizione cristiana incontra in questo rito quella africana: “Andiamo in processione con i bambini vestiti a festa davanti “continua a narrare Carolle. “Gridiamo con gioia e balliamo, mentre disponiamo le nostre offerte davanti alla chiesa. Poi ritorniamo indietro sempre festeggiando per le strade”.

Jean Jaques e Carolle parlano poi ancora della loro famiglia e della loro vita in Costa D’Avorio. Nelle loro parole però non prevale la comprensibile malinconia, bensì una fiducia salda e una grande gratitudine per il percorso gioioso nel quale Dio li ha accompagnati e guidati.



Giorgia Colucci

DON GIULIO: prete innovatore e coraggioso

Certamente in occasioni come questa prima di iniziare a mettere nero su bianco i propri pensieri la domanda che viene spontanea è solo una: “Ma perché l’hanno chiesto a me?”.

Sicuramente anche il mio interlocutore la stessa domanda se l’è posta prima di propormi di scrivere alcuni pensieri e un ricordo della figura di don Giulio, e una risposta deve averla trovata facilmente; dopo aver pensato a tutte le possibili ragioni che mi sembravano non giustificare tale scelta, l’unico pensiero che invece mi induce a ritenere opportuno questo invito rivolto al sottoscritto è molto semplice, non per questo però rende il mio compito più facile.

Io ho avuto una fortuna, *“quella di CONOSCERE don Giulio non solo nei momenti pubblici del suo servizio pastorale”*. Certo pubblici, ma quali momenti della vita di un sacerdote non sono pubblici?

Per pubblici io voglio intendere “istituzionali” in quanto la missione di un sacerdote è sempre pubblica, la sua vita è dedicata agli altri.

Ecco allora, ma chi sono gli altri? Chi è il mio prossimo? (Luca 10, 27-29 per chi volesse andare a rileggere).

Ognuno di noi, se ha trascorso gli anni della adolescenza e giovinezza in Oratorio, ha avuto un suo don di riferimento, io e tanti miei amici abbiamo avuto la fortuna di conoscere don Angelo, e approfitto per ringraziare il Signore di avercelo donato per tanti anni, ma don Giulio era speciale.

Qui ora però comincia la parte più difficile di questo scritto e vi devo confessare subito una cosa: certo per conoscere una persona a fondo occorre tempo, ed io di occasioni ne ho avute per apprezzare l’opera di don Giulio, in ambiti molto diversi tra loro e non sempre e solo “istituzionali”.

E qui emerge il carattere vero dell’uomo, un uomo innovatore e coraggioso (certamente don Giulio con il caro don Abbondio di manzoniana memoria non aveva molto in comune) che di fronte ad una ingiustizia non aveva paura di andare controcorrente e si caricava con grande forza il fardello di chi non aveva altre possibilità per ricevere un aiuto materiale e un conforto spirituale.



Don Giulio è stato un predicatore che faceva della sua fede e del suo credo la vita di ogni giorno, senza mezze misure e senza compromessi e le stesse cose che diceva dal pulpito le viveva in prima persona, le indicava e le chiedeva ai suoi parrocchiani e a tutti coloro che frequentavano le sue celebrazioni, senza se e senza ma, per usare uno slogan.

Non vorrei ora mettermi al suo posto ma quante volte, al termine delle sue parole, magari durante una S.Messa sotto il tendone della vacanza in montagna in campeggio, ci siamo vergognati di noi stessi, delle nostre piccole o grandi miserie.

Parlavamo delle pagliuzze del nostro prossimo senza però riuscire a comprendere e a vedere le travi che sovrastavano le nostre vite, in quella fase del nostro cammino che precedeva di poco l’età adulta, che molto presto avremmo dovuto affrontare.

Devo dire grazie ai miei genitori che mi hanno dato la possibilità negli anni di visitare

luoghi speciali, in Italia e all'estero, luoghi sacri e altri semplicemente in cui la natura manifestava la sua grandiosità.

Al ritorno portavamo a casa foto e diapositive, ma in seguito abbiamo capito, io insieme anche ai miei amici e compagni di viaggio, che apprezzare le meraviglie del creato vuol dire avvicinarsi a Dio e l'esperienza più bella che ognuno di noi può fare nella vita è quella di coltivare con passione quello in cui crede e metterlo al servizio degli altri.

Questo ha fatto don Giulio nella sua vita, e ha cercato di trasmetterlo sempre a tutte le persone che incontrava, senza fare distinzioni di luoghi, né differenza tra persone, umili o di rango più elevato, giovani, adolescenti o adulti.

Spero di non essere tacciato di eresia, ma nella parabola dei talenti (Matteo 25, 14-25... sempre per chi non la ricordasse) io vedo la vita di don Giulio, sempre rivolta ai più deboli e a favore della comunità che gli era stata affidata.

San Salvatore ne ha beneficiato per tanti anni, e molti Vedanesi hanno avuto la possibilità di apprezzare le sue capacità e ricevere tanto da lui.

Concedetemi un ultimo saluto personale.

“Grazie don Giulio, ti ricorderemo come si ricorda un fratello, come uno di famiglia quindi, non una persona cui rivolgersi con referenza, ma con un semplice «ciao don, come stai?» Tu ora stai sicuramente bene, dopo le sofferenze patite che hai dovuto affrontare in questi ultimi anni ma che non davi a vedere in alcun modo. Certo, perché eri sicuro di poter tornare al tuo posto, dai tuoi parrocchiani, e continuare ad essere solo don Giulio.

Altri pensieri mi vengono alla mente, ma preferisco tenerli per il nostro prossimo incontro, intendiamoci, prossimo nel senso di “futuro”!

Pierangelo Cortellari

“Bella Storia” *Io sarò con te*

Questo è il titolo che ha accolto i 150 ragazzi che, insieme agli animatori e ai responsabili, hanno vissuto anche quest'anno l'esperienza dell'Oratorio estivo dal 10 giugno al 5 luglio.

Il tema guida è stato quello dei talenti, affrontato con l'aiuto di quattro santi e beati: Madre Teresa, che ha donato la sua vita ai poveri della sua città e di tutta l'India; Gianna Beretta Molla, una giovane madre che ha deciso di dare alla luce la figlia a scapito della sua stessa vita; padre Pino Puglisi, parroco di Brancaccio, periferia di Palermo, ucciso dalla mafia a causa del suo impegno nel sottrarre i giovani alla vita di strada; Pier Giorgio Frassati, giovane dedito alla cura dei poveri della sua Torino, ucciso dalla meningite contratta durante la sua attività sociale. Quattro persone che hanno accolto il dono che Dio gli ha affidato e non lo hanno sotterrato, ma lo hanno investito e fatto fruttare rendendo la loro vita un'opera meravigliosa, una *Bella Storia*.

Tra giochi ed attività, ai ragazzi è stato proposto di intraprendere questa strada, passo dopo passo, aiutati da un impegno giornaliero che invitava a



mettere in gioco il proprio talento per condividere un bel momento con gli altri, aiutare un amico in difficoltà, fare bene il proprio dovere per costruire la loro personale *Bella Storia*. Sono state quattro settimane all'insegna del diver-

timento e dell'amicizia che si sono concluse con la serata finale di venerdì 5 luglio, che ha visto anche i genitori partecipare al gioco finale, chiamati a condividere con i figli questo momento di festa.

Tommaso Arrighi



Vivi il tuo talento: la vacanza comunitaria 2019

“Non abbiate paura di sognare cose grandi”: questa è la frase che ha accompagnato i protagonisti della vacanza comunitaria a Falcade del 2019; è davvero significativa e ci ricorda che nella propria vita bisogna saper sognare in grande e realizzarsi. Il particolare inno ‘Bella Storia-Piccoli Passi’ ci ha suggerito come fare, accompagnandoci con la sua melodia e le sue parole, tutti i giorni, al mattino prima della preghiera, prima delle nostre attività di gruppo guidate e prima delle gite: l'importante è saper riconoscere e utilizzare i propri talenti. I due ritornelli ripetono infatti due frasi davvero significative: “Un talento ho ricevuto, a donarlo impararò ed infine lo restituirò” e “se vivo il mio talento, santo io sarò”. Tutti noi abbiamo fatto emergere e sviluppato i nostri talenti specialmente nel corso delle nostre camminate che ci hanno fatto scoprire paesaggi incantevoli, resi ancor più belli dalla compagnia speciale dei ragazzi. Anche le attività organizzate dal gruppo degli animatori sono state altrettanto efficaci nello scopo di mettere allo scoperto le peculiarità e i talenti di ciascuno, grande o piccolo.



Un altro simbolo che ha accompagnato la vacanza è stato quello della consegna di un vasetto nel quale man mano, nei giorni successivi, è stato riempito con terra, acqua e semi. Dopo pochi giorni il vasetto brulicava di vita; anche noi, come i germogli spuntati nel vasetto, sbocciamo e ci sviluppiamo nel contesto che Dio ci ha donato, nutriti dell'amore di chi ci circonda e donandone altro attraverso le nostre capacità.

Quindi la vacanza comunitaria del 2019 a Falcade è stata un'esperienza unica che, accompagnata dal tema dell'Oratorio estivo ‘Bella Storia’, dal sussidio delle preghiere, da alcune frasi di papa Francesco e dalla presenza dei compagni di viaggio e degli amici durante tutto il tempo, compreso quello delle gite, ci ha aiutato a crescere nel nostro contesto di vita sviluppando i le nostre qualità.

Cesare Baroffio

Alle origini della nostra fede attraverso gli articoli del Credo

IO CREDO IN GESÙ CRISTO CHE

4. PATÌ SOTTO PONZIO PILATO, FU CROCIFISSO, MORÌ E FU SEPOLTO

«La morte violenta di Gesù non è stata frutto del caso in un concorso sfavorevole di circostanze. Essa appartiene al mistero del disegno di Dio, come spiega san Pietro agli Ebrei di Gerusalemme fin dal suo primo discorso di Pentecoste: *“Egli fu consegnato a voi secondo il prestabilito disegno e la prescienza di Dio”* (Atti 3,13)» (CCC 599).

La sofferenza e la morte rappresentano il punto più alto della condivisione del Figlio di Dio, che non soltanto *si fece uomo*, ma si fece appartenente alla nostra stirpe di peccatori castigati: assunse la *condizione di servo, umiliò se stesso facendosi obbediente alla morte e alla morte di croce* – cioè alla morte degli empi – ed *è stato annoverato fra gli empi* (cfr. Fil 2, 7-8).

Siamo posti di fronte a un preciso fatto storico: la fede cristiana non è frutto di una teoria astratta, ma affonda le sue radici in fatti concreti, che si sono effettivamente verificati.

«Questo fatto storico, presentandosi con i tratti della contraddizione e della sconfitta, ci dice che la fede non può non fare i conti con gli aspetti drammatici della realtà. Anzi, è proprio nella prova che si vede il vero credente; è nella prova che la fede mostra la sua genuinità e sprigiona tutta la sua incrollabile solidità. *La fede vera*, quella radicata nella forza di Dio e non nelle certezze dell'uomo, *si vede di fronte al mistero della croce!*» (D. Tettamanzi)

Noi non sappiamo - e non potremo mai saperlo - se la nostra redenzione fosse legata in modo univoco alla croce o se essa fosse il concorso dell'amore totale di Dio per tutti noi e degli eventi determinati dalla libera risposta dell'uomo al suo messaggio. Sappiamo però con certezza che Dio, in Gesù, è andato fino in fondo nel suo progetto di redenzione ad ogni costo della sua creatura irrimediabilmente compromessa dal peccato. Sappiamo che sulla croce Dio ha pronunciato la parola definitiva, una parola che non può essere rinnegata, una parola pronunciata senza emettere suoni, una parola che è il dono totale di sé. Una parola che può solo avere nuovi sviluppi, che può aprire orizzonti infiniti, orizzonti di vita eterna

...

Quindi *«credere che Gesù patì sotto Ponzio Pilato significa riconoscere che in Gesù di Nazareth – nella sua passione, nella sua morte in croce e nella sua sepoltura – abbiamo la presenza di Dio in mezzo agli uomini, una presenza che dona salvezza, che libera l'uomo e il mondo da ogni male e da ogni peccato, dalla morte stessa. Nella medesima ottica, professare la nostra fede in Gesù che patì sotto Ponzio Pilato è anche affermare che nella croce di Cristo si rivela in pienezza la gloria di Dio!»* (D. Tettamanzi).

Ma questo non basta, perché la morte non è il punto finale della vicenda di Cristo.



5. DISCESE AGLI INFERI; IL TERZO GIORNO RISUSCITÒ DA MORTE

Con questo articolo del credo siamo messi di fronte a un movimento di discesa e di risalita: la morte non è l'ultima parola, perché, dopo la *discesa* noi crediamo all'*ascesa*, al trionfo di Colui che è la Vita. Siamo al centro della nostra fede: si tratta di eventi storici, di fatti reali, ma – diversamente da quanto avviene per la nascita e per la morte – non possono essere “fotografati”, documentati come fatti di cronaca, ma richiedono la fede nei testimoni che

hanno visto il Risorto. Essi attestano la sua presenza dopo la morte, ma nessuno di loro ha assistito al *fatto* della risurrezione, perché essa richiede di andare oltre il Gesù storico, di credere che quell'essere umano vissuto in un tempo determinato è Dio!

Soffermandoci sulla prima parte di questo articolo di fede, possiamo cogliere una dimensione fondamentale del Dio-con-noi: il suo abbassamento fino agli inferi significa che non c'è condizione o situazione umana – anche la più contraddittoria, la più drammatica, la più disperata, la più apparentemente priva di senso – che non sia raggiunta da Dio, dal suo amore misericordioso, dalla sua presenza solidale.



È un messaggio di forte speranza, che non riguarda solo noi che siamo vissuti dopo la sua risurrezione: la discesa agli inferi riguarda anche coloro che erano già morti e attendevano di essere raggiunti dal Signore per divenire partecipi della sua risurrezione e della sua gloria. Gesù, quindi, non è disceso agli inferi per rimanervi, ma per risalire e non da solo: ha preso per mano ogni peccatore e in sua compagnia ha voluto risalire, compiendo la sua opera salvifica.

In questo contesto possiamo leggere la risurrezione come la glorificazione di Gesù, l'obbediente fino alla morte e al dono totale di sé, la quale non può dirsi *completa* senza fruttificare da subito germi di salvezza e redenzione.

La notazione cronologica – il *terzo giorno* – vuole rimarcare come la risurrezione sia opera di Dio, che interviene in una situazione considerata irreversibile per il mondo ebraico, in quanto si riteneva che l'anima dopo tre giorni di distaccasse dal corpo e quindi che non vi fosse alcuna possibilità di ritornare in vita. Prima dei tre giorni si riteneva possibile un ritorno alla vita, in quanto l'anima si pensava che fosse ancora unita al corpo.

Siamo quindi di fronte a qualcosa di assolutamente divino e non a un caso fortuito riconducibile ad una morte apparente.

Ma che significato ha la risurrezione di Gesù?

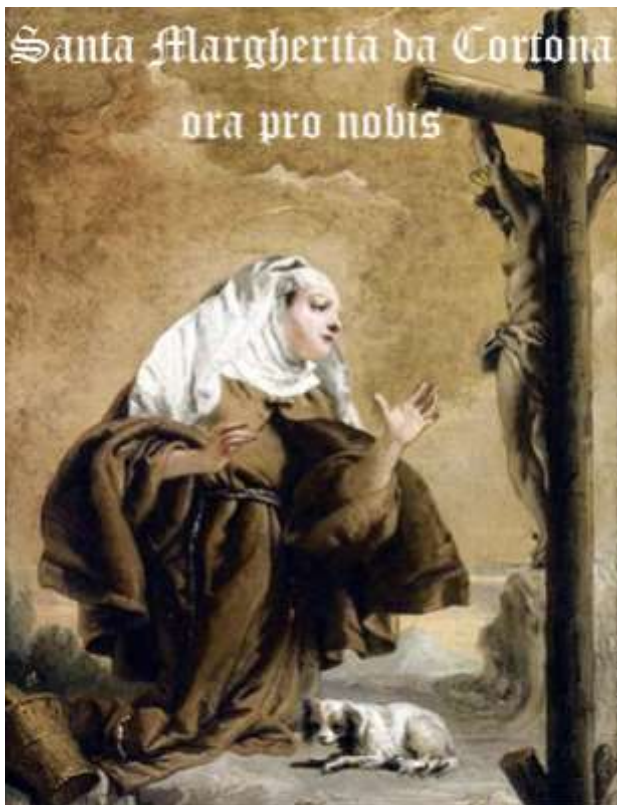
È molto chiara la spiegazione che ne dà il Catechismo della Chiesa Cattolica:

«Vi è un duplice aspetto del mistero pasquale: con la sua morte Cristo ci libera dal peccato, con la sua risurrezione ci dà accesso ad una nuova vita. Questa è dapprima la **giustificazione** che ci mette nuovamente nella grazia di Dio» (654).

In secondo luogo «la risurrezione di Cristo – e lo stesso Cristo risorto – è principio e sorgente della **nostra risurrezione futura** [...] Nell'attesa di questo compimento, Cristo risuscitato vive nel cuore dei suoi fedeli (655) Cristo «il primogenito di coloro che risuscitano dai morti» (Col 1,18), è il principio della nostra risurrezione, fin d'ora per la giustificazione della nostra anima, più tardi per la vivificazione del nostro corpo (658)».

La fede nella risurrezione di Gesù apre la prospettiva della nostra risurrezione, che prevede anche la vivificazione del nostro corpo, dando compimento al nostro divenire creature nuove in Cristo.

Sancta Sanctorum Santa Margherita da Cortona



Dopo Santa Maria Maddalena de' Pazzi, della quale aveva trattato diversi numeri fa, torniamo a parlare di un'altra religiosa toscana della quale la nostra parrocchia conserva una reliquia, Santa Margherita da Cortona. Vissuta tra il 1247 e il 1297, non aveva in realtà origini toscane ma umbre, essendo venuta al mondo a Laviano, piccolo villaggio situato presso il borgo medioevale di Pozzuolo Umbro (oggi frazione di Castiglione del Lago) e nel quale è ancora possibile visitarne la casa natale. Persa la madre a otto anni, il padre, un contadino che per mantenere la famiglia lavorava campi presi in affitto, si risposò con una donna che non amerà mai la ragazzina, maltrattandola in ogni occasione. Così, compiuti i diciotto anni, stufa dei soprusi della "matrigna" Margherita scapperà di casa per andare a stabilirsi da Arsenio, un nobile originario di Montepulciano con il quale convivrà per nove anni e dal quale avrà un figlio, senza mai contrarre matrimonio a causa dell'avversione della famiglia del compagno. La loro relazione "peccaminosa" terminerà drammaticamente durante una battuta di caccia, quando Arsenio sarà crudelmente assassinato a pugnate e sarà proprio Margherita a rinvenirne il corpo, condotta sul luogo dell'omicidio dal cane che accompagnava il suo padrone durante le cacce. Dopo questo tragico

evento sarà scacciata dai parenti del suo convivente ed eguale sorte riceverà quando farà ritorno con il figlio nella casa paterna. Decide così di trasferirsi nella vicina cittadina toscana di Cortona, dove trova alloggio nella casa di due nobildonne e lavoro come infermiera presso le dimore delle partorienti. È in quel periodo che si avvicina all'ambiente francescano, affidandogli il figlio che, ben educato da quei monaci, successivamente deciderà di farsi frate. Anche la stessa Margherita abbraccerà la "carriera" religiosa quando diventerà terziaria francescana, votandosi esclusivamente alle opere di carità e alla preghiera. Con un gruppo di ragazze volontarie, che lei chiamerà le "Poverelle", si adoperò per assistere gratuitamente i bisognosi nei loro domicili e nel 1278 riuscì anche fondare un piccolo ospedale, situato non distante dal luogo dove oggi sorge la basilica intitolata alla santa, i cui lavori iniziarono nel 1304 (anche se l'aspetto attuale è quello del totale rifacimento ottocentesco). Stabilitasi presso l'ospedale, farà ritorno nella natia Laviano solo dopo molti anni per portare ai suoi concittadini la testimonianza della sua conversione, che racconterà durante una santa messa nella quale coglierà l'occasione per chiedere loro scusa per le sue intemperanze giovanili. Accolto il perdono della sua gente, diventerà un punto di riferimento per loro e per molti altri, che spesso la raggiungeranno nella sua abitazione cortonese per un consiglio o una parola confortevole. Sarà anche invitata in diverse occasioni a decisi interventi durante le fazioni che contrapponevano guelfi e ghibellini e, per la sua opera di pace, sarà venerata come santa dai suoi nuovi concittadini fin da quando era ancora in vita.

Tornata alla casa del padre il 22 febbraio del 1297, nel 1653 sarà proclamata beata da Papa Innocenzo X, mentre sarà Benedetto XIII nel 1728 a canonizzarla, indicandola ai fedeli come "Nuova Maddalena" per la conversione seguita a una condotta di vita negli anni giovanili decisamente lontana dagli "standard" cristiani.

La data della sua memoria liturgica è il 22 febbraio, anniversario della morte, ma i francescani la celebrano anche il 16 maggio di ogni anno, ricordandola così nel giorno della canonizzazione.

RELIQUIE CONSERVATE IN PARROCCHIA

Nel 1950 il regista italiano Mario Bonnard le dedicò un film (Margherita da Cortona), visibile sul sito youtube.com, nel quale il ruolo della santa fu interpretato dall'attrice sarda Maria Frau.

Mauro Facoltosi

PREGHIERA A SANTA MARGHERITA DA CORTONA

O S. Margherita da Cortona,
sono qui dinanzi a questa immagine di Gesù Crocifisso
che tante volte hai pregato e tante volte ti ha parlato.
Ottieni anche a me la grazia di sentire la sua voce
attraverso la sua Parola,
attraverso la preghiera
e gli avvenimenti della vita.
O Gesù Crocifisso,
aumenta la mia fede e concedimi,
come a Santa Margherita,
la grazia di un sincero pentimento dei miei peccati;
rendimi solidale con i più bisognosi
e accompagnami, ti prego, fino alla casa del Padre. Amen.

PER CHI VOLESSE APPROFONDIRE LA FIGURA DI SANTA MARGHERITA DA CORTONA

https://it.wikipedia.org/wiki/Margherita_da_Cortona

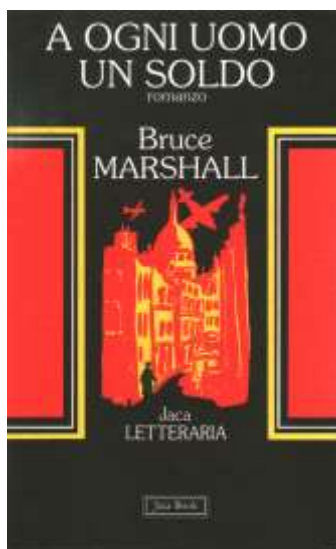
http://www.treccani.it/enciclopedia/margherita-da-cortona-santa_%28Dizionario-Biografico%29/

<http://www.santiebeati.it/dettaglio/31450>

Qui è disponibile il film su Santa Margherita da Cortona (suddiviso in sei parti)

<https://www.youtube.com/watch?v=G05Qp1GcLIk>

A OGNI UOMO UN SOLDO *di Bruce Marshall*



Ci sono libri che ti conquistano da subito e non ti lasciano fino all'ultima pagina, quando senti come un senso di vuoto perché i personaggi e le vicende ti sono entrati nel cuore. Libri che, a pieno titolo, entrano nel numero di quelli da mettere nello scaffale dei "memorabili", che ti hanno lasciato davvero qualcosa, che ti hanno illuminato il cammino, che vorresti riprendere in mano e rileggere. Uno tra questi è certamente, per me, "A ogni uomo un soldo", dello scrittore scozzese Bruce Marshall, consigliatomi da un professore delle superiori che non ringrazierò mai abbastanza. Le vicende si svolgono a Parigi in un arco temporale compreso tra la fase immediatamente precedente alla Prima e il periodo di ricostruzione successivo alla Seconda guerra mondiale ed il protagonista è Gaston, un Sacerdote che, dopo alcuni anni di missione in Africa, presta servizio come cappellano aggiunto nella parrocchia di Saint-Clovis, in centro a Parigi. Non vive il Canonico con i suoi confratelli ma in un appartamento all'ultimo piano di un condominio vicino alla Chiesa. Attraversa i grandi avvenimenti della Storia (le due guerre mondiali, la nascita dei regimi totalitari...) e i quotidiani avvenimenti del suo ministero portando

ovunque la sua saggezza evangelica, la sua carità che si prodiga per il bene dell'altro, senza pregiudizi e senza riserve. Non è un eroe, ma il Vangelo e la fedeltà al Ministero sono la bussola per ogni sua scelta, anche difficile, anche controcorrente. Sostiene spiritualmente una giovane modella, scontrandosi con il giudizio dei suoi stessi confratelli; va a pranzo con un comunista incallito mentre il clero francese dal pulpito non fa che scagliarsi contro i pericoli dell'ateismo o i peccati della carne. Lui preferisce domandarsi «perché gli arcivescovi non condannassero i bombardamenti con la stessa rabbia con cui condannavano il controllo delle nascite»; riesce a trovare lavoro a un'indossatrice fuggita da Vienna perché ebrea e, al termine della guerra cerca di aiutarla a fuggire con un militare tedesco di cui si era innamorata, rischiando la fucilazione per tradimento. Profondamente convinto del bene che può portare nel mondo il messaggio del Vangelo se seguito alla lettera, con una granitica sicurezza nella grazia efficace dei Sacramenti e nella bellezza della Chiesa che li trasmette, pur nella sua debolezza, si lascia spesso travolgere da slanci di speranza nella bontà dell'essere umano ai limiti dell'ingenuità e altrettanto spesso si scontra con la durezza del cuore dell'uomo, con le conseguenze a volte tragiche delle scelte dettate dall'interesse e dall'egoismo. E, quasi come un ritornello, ritorna l'interrogativo che nasce dalla parabola evangelica dalla quale è tratto il titolo stesso del libro: perché il Signore «agli ultimi lavoratori della vigna aveva dato la stessa paga dei primi?». La risposta sta nella sua stessa vita e nel suo ministero, consapevole che i preti devono essere «gli anelli di congiunzione della misericordia e non dell'ira», quella misericordia di Dio che egli stesso definisce «una fune lunga e forte, e non è mai tardi per aggrapparvisi». Essere buoni sempre, essere misericordiosi sempre, anche di fronte all'egoismo, alla malvagità all'indifferenza che spesso ci circonda, perché così è stato il Maestro. Alla fine del libro Gaston, zoppo e quasi cieco, prende la metropolitana verso il convento cui è destinato come cappellano, allontanato perché ritenuto ormai poco «efficiente» dal giovane nuovo Parroco e cerca di rileggere la parabola degli operai pagati tutti alla stessa maniera indipendentemente dall'opera prestata. «La ragione era questa: che tanta parte del lavoro era ricompensa a se stessa, come tanta parte del mondo era castigo a se stessa». Come a dire che il "lavoro" dell'uomo è Dio a calcolarlo con un'unità di misura che non è la nostra. A proposito, per chi ha avuto la pazienza di leggere fin qui: il professore delle superiori era Mons. Mario Delpini.

Bruce Marshall, A ogni uomo un soldo, Jaca Book

UNA SOLA FAMIGLIA

Funerali 2019

41.	CARNIO Vittoria	anni	92	25.05.2019
42.	OSSOLA Ortensia	anni	97	26.05.2019
43.	NICOSIA Giuseppe	anni	53	27.05.2019
44.	BARBATTI Piero Angelo Luigi	anni	65	07.06.2019
45.	STEVENAZZI Erminia	anni	91	19.06.2019
46.	PENSA Edoarda	anni	77	21.06.2019
47.	BENATTI Carlo	anni	83	29.06.2019
48.	MACCHI Fulvia	anni	85	11.07.2019
49.	MARUSSO Bianca	anni	92	13.07.2019
50.	MATTIELLO Mariuccia Caterina	anni	77	12.07.2019
51.	MONETTI Maria	anni	90	15.07.2019
52.	SGARBI Pierina	anni	69	19.07.2019
53.	BORRONI Ella	anni	85	22.07.2019
54.	BERRA Jole	anni	98	29.07.2019
55.	LALLI Carmine Mariano	anni	80	30.07.2019
56.	SPAZIANI Barbara	anni	86	01.08.2019
57.	BIANCHINI Luigi	anni	90	01.08.2019
58.	LINSALATA Lucia	anni	91	05.08.2019
59.	VEZZOLI Vittorina	anni	88	08.08.2019
60.	MAGRI Maria Caterina	anni	91	11.08.2019
61.	PATTA Ercolina	anni	89	14.08.2019
62.	BETTO Mario	anni	78	14.08.2019
63.	CREPALDI Lina	anni	84	16.08.2019
64.	DI TURCO Paolino	anni	85	21.08.2019
65.	FRISOLI Giuseppe	anni	66	15.08.2019
66.	LUONI Graziella	anni	72	23.08.2019
67.	DAVANZO Lorenzo	anni	75	26.08.2019

Battesimi 2019

- 25. GALPAROLI Leonardo
- 26. SPANARELLI Gabriele
- 27. LUONGO Christian
- 28. CANONICO Lavinia
- 29. FRATTOLLINO Dominik
- 30. LOCATELLI Vittoria

Matrimoni 2019

- 4. LACCHE' Tullio e GUZZETTI Valeria 19.07.2019

RICORDIAMO CHE...

Nella nostra Parrocchia il **Sacramento del Battesimo** viene celebrato sempre e solo in forma **comunitaria** cioè con il coinvolgimento e la presenza della comunità dei battezzati che vivono in Vedano Olona. Il **Sacramento** viene celebrato solo in chiesa parrocchiale, secondo il calendario stabilito. I genitori sono pregati, già nel tempo della gravidanza, di **contattare don Daniele** per fissare la data del **Battesimo** e **programmare il cammino di preparazione**. Un mese prima della celebrazione del Battesimo occorre ritirare in segreteria parrocchiale il modulo di iscrizione al Battesimo con la dichiarazione di idoneità del padrino e della madrina. **E' prevista**, nella imminenza della celebrazione, **una riunione formativa per i genitori, le madrine ed i padrini**.

Celebrazione in Chiesa Parrocchiale	Incontro Formativo con genitori ore 20.30 in Casa Parrocchiale
06 Ottobre ore 15.00	04 Ottobre
03 Novembre ore 15.00	30 Ottobre
01 Dicembre ore 15.00	29 Novembre

Numeri telefonici utili

- Segreteria Parrocchiale Tel/fax **0332.401938**
- Casa Suore Tel/fax **0332.401045**
- EMERGENZE: don Daniele Gandini **339.5071713**
- PER ORATORIO Don Bosco: Suor Nisha **334.2911498**

Segreteria parrocchiale

La segreteria parrocchiale è aperta, presso la Casa parrocchiale, il lunedì, il mercoledì, il giovedì e il venerdì dalle ore 09.00 alle ore 11.00. Il martedì la segreteria rimarrà chiusa.

Email: vedanoolona@chiesadimilano.it

Visita il sito internet www.parrocchiavedano.it: qui puoi trovare tutte le informazioni circa la vita della comunità.

Orari delle Sante Messe

Feriale

- o 08:30 - San Maurizio
- o 18:00 - San Maurizio

Vigiliare

- o 18:00 - San Maurizio

Festivo

- o 08:30 - San Maurizio
- o 10:00 - San Maurizio
- o 11:30 - San Maurizio (sospesa in agosto)
- o 18:00 - San Maurizio

SOSTIENI LA TUA PARROCCHIA

Per offerte a favore della Parrocchia san Maurizio in Vedano Olona potete utilizzare questo Codice IBAN:
IT27T0306909606100000003454 - Intesa San Paolo.



